

**DISCORSO DEL
DEPUTATO OMAR
SERENO
PRONUNZIATO
NELLA TORNATA...**

Omar Sereno





429.21

**Discorso generale del Bilancio 1899
del Ministero dei Lavori Pubblici**

DISCORSO

DEL

DEPUTATO OMAR SERENO

PROPRIO

VILLA TRONTO DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DEL 12 APRILE 1899



**Disquisizione generale del Bilancio 1869
del Ministero del Lavoro Pubblico**

DISCORSO

DEL

DEPUTATO OMAR SERENO

PRONUNZIATO

NELLA TRIBUTA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DEL 12 APRILE 1869



FIRENZE 1869

PER GLI EREDI BOTTA

Tipografi della Camera dei Deputati

Signori,

Le brillanti parole che l'onorevole mio amico Morpurgo ha pronunciate nella discussione generale del bilancio del Ministero di agricoltura e commercio per l'esercizio 1889 hanno presentato una questione affatto nuova mostrando come quella parte della pubblica amministrazione abbia una grande influenza sulla prosperità della nazione, rivendicando la importanza che quel dicastero deve esercitare nel progresso economico dello Stato.

Egli vi ha detto che il malessere delle nostre popolazioni procede, non tanto da mala rotta amministrazione, dalle arricciandarsi troppo frequente di nuove leggi, di nuovi ordinamenti, quanto e più ancora dalle strettezze finanziarie che le travagliano da lungo tempo.

L'Italia produce poco. Ecco, o signori, il gran nodo nel quale si compendiano tutti i dolori del popolo italiano, nel quale si riassumono il suo agitarsi ora sotto la forma di nuove aspirazioni politiche, ora nella ripugnanza a quelle leggi che aveva egli stesso invocate,

Adunque, una volta entrati nella via delle condizioni nostre intorno alla produzione ed al lavoro, non sarà fuori di proposito che, come altri avviserò la questione nella sua essenza prendendo a sindacato il bilancio di agricoltura e commercio, così io imprenda a parlare di quello dei lavori pubblici siccome mezzo potentissimo e naturale di incoraggiare e di accrescere la produzione di qualunque natura ed il commercio al dentro che fauri.

L'argomento, heb io veduto, è vasto e pieno di interesse, ma io non mi avventurerò ad un esame generale di tutti i servizi ai quali è chiamato il Ministero dei lavori pubblici e limiterò all'incirca il mio dire a brevi osservazioni, a qualche pensiero sull'andamento, sull'organizzazione attuale di questo ministero, pregandovi di una benivola attenzione per pochi istanti.

Esordirò con una interrogazione, e chiederò sottintesa cosa s'intenda di esprimere colle parole tanto ripetute di bilancio dei lavori pubblici; quale sia il concetto, il significato pratico che a quelle parole vogliamo attribuire.

Il bilancio del Ministero dei lavori pubblici, per me, o signori, è il prodotto di una profonda conoscenza, quasi direi dell'inventario degli ordigni di produzione sparsi sulla superficie dello Stato, sotto qualsiasi forma, ed in elenco di quegli altri che sono più urgentemente reclamati dal progredire delle nostre industrie nazionali, del nostro commercio, della nostra agricoltura, e che lo finanno dello Stato tentano di eseguire nel corso dell'anno al quale il bilancio si riferisce.

Per me il Ministero dei lavori pubblici altro non è che un fattore di produzione agricola, manifatturiera, commerciale; un agente incaricato di risvegliare,

di accrescere l'attività nazionale, di facilitare al lavoro il compito della produzione, di agevolare lo smercio dei prodotti, di aumentarne il valore.

Se manca a questo uso, se perde di vista questa meta, il Ministero rinnega la sua origine, falsa la sua stessa istituzione, e non ha più ragione di esistere.

La Camera adunque ha tutto l'interesse di conoscere le condizioni del paese intorno alle opere che debbono spingerla innanzi dal lato economico, e questo interesse si fa ancora più vivo, più manifesto e più importante, se si pensa che il regno d'Italia, sorto dai ruderi di ben cinque dinastie d'infelicitissima memoria, non può omettere quella uniformità di costumi, di progresso, di sviluppo morale e materiale, che forma il retaggio naturale delle grandi nazioni, e, per dir meglio, delle grandi nazionalità riunite.

L'Italia manca di strade, di canali d'irrigazione, di vie ferrate, di porti adatti ai grandi commerci; ma tutto ciò non si può evidentemente eseguire in breve tempo; quindi il dovere del legislatore di ben conoscere le condizioni economiche delle diverse provincie dello Stato, di soddisfare ai bisogni più urgenti, a quei bisogni che meglio rispondano agl'interessi palpitanti della nazione, che valgano a sollevarla più sollecitamente da quella prostrazione alla quale il predominio secolare della forza, l'ignoranza eredita e sistema di Governo, l'avervano avventatamente condotta.

Se non che ad ottenere questo intento è manifesto che non bastano i prospetti a stampa che il Ministero ha fatti distribuire, perocchè da quei prospetti non potremo benai raccogliere quali opere il Governo si proponga di eseguire nel corso del 1860, e la loro parziale giustificazione, ma non potremo del pari formarci un concetto, una idea abbastanza esatta della importanza

delle proposte opere considerate dal lato dell'interesse generale della opportunità e convenienza di proficuirle ad altro.

Neppure la relazione della Sotto-Commissione è atta a spendere luce maggiore.

Quella relazione è una rivista minuta, diligente, coscienziosa del progetto di bilancio distribuito alla Camera del quale ne segue l'ordine e la disposizione proponendo modificazioni frequenti, vuoi nell'interesse di una più stretta economia, vuoi per una maggiore regolarità di forme e di organizzazione amministrativa, ma non fornisce alcuna concezione generale dei bisogni dello Stato considerati sotto l'aspetto di ordine pubblico, di progresso complessivo ed universale delle sue popolazioni.

Quindi un procedere inerziale da parte del Governo e, quasi direi, a caso, quindi le proposte di opere le più reclamate, ma non sempre le più utili e le più urgenti, quindi quelle troppo facili correzioni dell'operato alle quali acconsente la relazione e per le quali con un'aggiunta al primo progetto il Ministero ha rimescolate le sue proprie cifre, ritoccanti ben 23 articoli, aggiunti nuovi sette e chiuso il risultato finale con una cifra minore della precedente di Lire 1,459,845.

Ond'è che il relatore della Sotto-Commissione per giustificarsi in certo modo del sistema seguito nella relazione e per prevenire la osservazione che prima di entrare nell'esame delle singole proposte del progetto ministeriale gli correva l'obbligo di dare per sommi capi un prospetto generale delle condizioni del paese per discendere dopo a sostenere la opportunità e la utilità delle opere proposte dal Governo, ed a combatterle, trovò il bisogno di dichiarare che le modificazioni arretrate al primo progetto non satisfacevano della

migliore diligenza con che era stato compilato e depurata dopo la insufficienza delle dimostrazioni e supplire la quale conservava e che mancavano quei nuovi riscontri si prodire e dettare idee generali, si accorti a prevenire dubbi e supposizioni. »

Una nazione la quale comprende una superficie di oltre 280,000 chilometri quadrati, che possiede una spiaggia immensa, bagnata da due mari e ricca di porti, che siede tra l'Europa e lo India, nel taglio dell'istmo di Suez quasi padrona del commercio universale, non può agire a caso nello sviluppo della sua forma, ma deve necessariamente coordinarlo con quella delle altre nazioni e lei vicino, col progresso irresistibile, naturale delle sue stesse popolazioni.

Ora, per raggiungere questo scopo, io non vedo che un mezzo, quello di ampliare il concetto della Sotto-Commissione e di chiedere al Governo non solo dei riscontri, ma una relazione estesa, un vero prospetto generale della condizioni economiche delle diverse provincie, dei più sentiti loro bisogni, considerati sotto il duplice aspetto del progresso e della prosperità locale e generale dello Stato, di quanto il Governo ha fatto per soddisfarli, di ciò che ancora resta a fare per toccare la meta.

Questo concetto lo tradurrò in una formale proposta, che mi riservo di presentare alla Presidenza, ed ho fiducia che la Camera la accoglierà con favore.

Passo ora all'esame di alcuni capitoli, e mi fermo principalmente a quello che riguarda il Genio civile ed al suo personale.

Ebbene, o signori, l'organamento di questo ramo di servizio male corrisponde ai nostri interessi, a quella ragionevole economia della quale abbiamo così urgente bisogno. La separazione degli uffici tecnici in

provinciali e governativi tal quale è voluta dalla legge attuale ha prodotta una moltiplicazione di personale non sempre giustificata, collisioni frequenti tra i diversi uffici, una tendenza naturale di irradere il campo altrui, una conseguente confusione di attribuzioni, un naturale maggiore dispendio.

Questa legge adunque, lungi dal semplificare l'organizzazione governativa nel servizio tecnico del Genio civile, lo ha grandemente complicato; lungi dal portare una vera e reale economia, ha prodotto l'effetto contrario, perchè, come osserva molto opportunamente anche il relatore, là dove esisteva un solo ufficio ora se ne contano tre separati e distinti, per il Governo, per la provincia e per il comune.

Signori, perchè una legge sia veramente buona, perchè produca gli effetti che il legislatore si è proposti deve essere semplice; reclamata dalle abitudini, dalle aspirazioni, dal progresso e dalla civiltà delle popolazioni; deve giungere opportuna.

È errore il pretendere di modificare colle leggi i costumi e le abitudini di un popolo, mentre all'incanto è la legge che deve preoccuparsi della sua storia, delle inclinazioni sue. E poichè è disonra una abitudine della nostra Camera il citare le costumanze dell'Inghilterra, io dirò che al di là della Manica le leggi fondamentali dello Stato non si cambiano se non in presenza di grandi reclami, di comprovati urgenti bisogni; lo dice che così il legislatore vuol essere in certo modo fermato dalle manifestazioni popolari, dalla pubblica opinione a portare la mano sulle leggi esistenti. E, per servirvi di un esempio palpante di attualità, citerò la legge che oggi maggiormente preoccupa quel Governo, la legge sulla Chiesa anglicana nell'Irlanda, la quale, preceduta da impetuosi dimostrazioni, da una

agitazione vivissima, consigliata dalla disperazione di un popolo intero, saggita del pericolo di una rivolta protetta dai principii di libertà religiosa ormai prevalenti presso tutti i popoli civili, assalita dalle minacce la più desolante, da una emigrazione spaventosa, per intanto non potè essere accolta «l'onore di una prima lettura se non dopo lo scioglimento della Camera, il battesimo delle nuove elezioni ed il cambiamento radicale del Gabinetto.

Alla stato delle cose io riconosco però il bisogno ed anzi la urgenza di modificare questa legge, di rendere più semplice e meno costoso il servizio del Genio civile, e mi unisco perciò di gran cuore alla Commissione generale del bilancio per raccomandare al Governo la presentazione della nuova legge quanto più sollecitamente gli sarà possibile.

Nel ripetere la raccomandazione io mi permetto anche di aggiungere che il Governo procuri di non aggravare maggiormente le provincie ed i comuni, e questo credo mio dovere di dire, perchè oggi si è inaugurata da noi una singolare teoria per la quale si reputa di aggravare i bilanci dello Stato riversando sulle provincie e sui comuni molte spese e molti servizi che per lo addietro da lui si facevano, quasi che i contribuenti delle provincie e dei comuni non siano gli stessi dello Stato; quasi che abbia ad essere meno oneroso il pagare per la provincia o pel comune, che per lo Stato; quasi che il valore del danaro diminuisca quando lo si spende per servizi locali ed aumenti quando lo si versa alle casse governative.

Vengo alle acque, e qui lascio alla Sotto-Commissione il compito di chiedere il riordinamento amministrativo di questo ramo importantissimo di servizio, il quale, al dire della Sotto-Commissione, sembra ora procedere

confuso e disordinato, e mi occuperò piuttosto della sostanza e dei grandi interessi che si sottostono a questo capitolo.

Siguardi, le acque possono essere un elemento di grande ricchezza, e possono anche essere origine e causa di danni incalcolabili.

Chi non conosce il beneficio incalcolabile della irrigazione? Per essa l'uomo forza la natura alla produzione, sfida la inclemenza delle stagioni ed accresce grandemente i prodotti. Il Governo deve adunque fare ogni sforzo per utilizzare le naturali correnti delle acque per destarle a profitto dell'agricoltura, a profitto dell'industria come forza motrice, la quale se oggi non dà quei larghi frutti che altre nazioni raccolgono, sarà però sempre un incitamento alla industria ed al lavoro, un materiale preparato per l'intelligenza dei posteri, in una parola sarà sempre una nostra ricchezza a disposizione dello Stato.

Entrando in questo argomento, io intendo parlare più specialmente delle provincie settentrionali nelle quali più frequenti sono i corsi d'acqua, nelle quali la sorgente dei fiumi sono più certo e più abbondanti, intendo parlare specialmente del basso Piemonte e della Lombardia.

Or bene, quale uso ne fa il Governo delle acque, quale incoraggiamento dà egli ai capitali privati, alla privata speculazione perchè le acque dei fiumi siano destinate là dove si possono con vantaggio dell'agricoltura?

Come protegge i canali già esistenti? Quei canali per quali i possessori di beni antichiparono capitali e corsero in riduzione delle loro proprietà, in concorso alla formazione dei canali stessi? Più che le mie parole ve lo dicono i fatti tra i quali, per non tediarvi

sprechiamente la Camera, ne scelse uno che sarà tra poco oggetto del vostro esame e delle vostre deliberazioni.

Voi sapete che nel 1862 fu presentato al Parlamento un progetto di derivazione delle acque del Po in vicinanza alla città di Chivasso e che quelle acque dovevano attraversare l'agro vercellese e novarese, e gettarsi quindi nel Ticino con un canale che fu battezzato dal suo illustre patrocinatore, canale Cavour.

Il Parlamento approvava quel grandioso progetto, non tanto nella considerazione che l'opera fosse in se stessa utile, quanto pel vantaggio incalcolabile che ne verrebbe alla agricoltura negli sterminati circondari di Vercelli, di Novara e della Lomellina, nonché all'erario dello Stato per la economizzata ricchezza in quelle terre. E perchè l'aumento grande ed immediato nella produzione agricola fosse ben dimostrato da coloro medesimi a beneficio dei quali le nuove acque erano destinate, gli agenti governativi, i prefetti di Novara e di Pavia pubblicavano circolari a stampa nelle quali, a nome del Governo, invitavano provincie, comuni e privati a concorrere su larga scala nello assumere le obbligazioni che la società concessionaria di quel canale doveva contrarre, e che erano il nerbo del capitale per la sua costruzione. In quelle circolari i prefetti non esitavano neppure nell'eccitare alla sottoscrizione anche i possessori di beni superiori al canale, facendo loro sapere in termini assai espliciti che, se le acque del nuovo canale non andrebbero a bagnare le loro terre, queste otterrebbero, ciò nullameno, il beneficio della irrigazione, disponendo a loro favore delle altre deviate dalla Sisa sulla due sponde, acque le quali allora

in gran parte andavano a fertilizzare terreni del basso Vercellese e Novarese e della Lomellina. (Movimenti)

Il concetto fa da ogni parte grande, ma specialmente del Lomellini e Novaresi, possidenti sopra e sotto il nuovo canale. Quel possidenti sostenevano sacrifici di ogni genere, sacrifici gravissimi per la sottoscrizione delle obbligazioni, per rendere possibile la costituzione di una società; sacrifici di riduzioni di terreni, di acque condotte d'acqua, di piantagioni; e tutto ciò in tempi nei quali i prodotti della terra assorbiti erano consumati per l'istrua nei banchi da seta e la crittogama, nelle uve, in tempi nei quali il danaro era scarso assai ed il tasso dell'interesse elevatissimo.

Ebbene, o signori, quale credete che sia stato il compenso a tanti sacrifici? Io vi dirò in brevi parole cosa è avvenuto, e voi ne giudicherete.

Il canale, giusta la convenzione tradotta in legge, doveva condursi a termine nel periodo di tre anni, e così doveva essere in condizione da ricevere e da trasmettere le acque o sul finire del 1855 o sul principiare del 1856.

Le acque dovevano immediatamente distribuirsi, vuoi colla apertura di derivazioni nelle sponde stesse del canale, vuoi coll'acquisto di certi principali possidenti, al cui effetto era assegnata la somma di lire 6,000,000; il prezzo locatizio dovevasi stabilire dal Governo colla società, sentiti i Consigli provinciali.

Nello stesso tempo le acque della Borda sarebbero trattate superiormente al canale, e distribuite ai possessori di beni in quelle località non ancora irrigate.

Di tutte queste stipolazioni neppure una ebbe fino al giorno d'oggi il suo pieno effetto.

Il canale è da anni in condizioni da condurre le acque del Po fino oltre Novara e poco lungi dal Ticino, ma non è ancora condotto a termine secondo il prescritto della legge e da una sentenza arbitrale che non mi consta sia stata finora eseguita; le acque tuttavia giungono fino all'agro novarese, ma non si distribuiscono a chi le domanda, sibbene a seconda del buon piacere di alcuni agenti, non di sa se rappresentati il Governo, il cittadino e la società, e quel poco che a loro piace di determinare e che non determinano mai l'effetto della concessione.

I cari proprietari non espropriati ed, a quanto si dice, abbandonata perfino l'idea della loro espropriazione, e disingato così il beneficio della irrigazione ai possessori di beni superiori al canale; disconosciuti i sacrifici di ogni genere che essi fecero per ottenerla; scossa quella fiducia morale che in uno Stato bene ordinato è la base unica dei rapporti tra il Governo ed il cittadino; rimandato a tempo indeterminato quell'aumento nella produzione agricola che doveva essere il vero compenso dei sacrifici della popolazione e dello Stato.

Quanto alle altre correnti d'acqua aggiungerò poche parole per dire che il sistema di difesa dei fiumi e dei torrenti è cosa che deve grandemente preoccupare il Governo, anche per quei torrenti e fiumi le sponde dei quali sono mantente e difese dai possessori limitati.

Anche da questo lato la legge è molto imperfetta sia perchè il consorzio obbligatorio è più un desiderio che una realtà, sia perchè privati e consorzi tendono naturalmente a proteggere la loro sola proprietà con sole opere di difesa avendo loro vietato quelle risapurganti, e spesso altro non fanno che gettar danaro inutilmente e vedono attaccate le loro proprietà superiori.

mento e dare ora loro vincolo di difenderlo, e faccio voti perché anche a questo riguardo il Governo elabori una legge che tolga lo scuncio delle opere lasciate a difesa dei fiumi e dei torrenti e vi costituisca l'obbligo del concertarsi su lunghe linee e di sistemi coordinati di difesa da sottoporre all'esame del Governo ed alla sua approvazione.

Sarà questo uno dei più segnalati servizi che il Ministero dei pubblici lavori renderà alla nazione, sarà questo un argomento di più per dimostrare quali e quanti benefici indizi si possa esercitare sul benessere materiale delle popolazioni.

Mi resta a parlare delle vie ferrate, e qui le mie parole suonano alquanto svenne. (*Movimento*)

Le vie ferrate sono indubbiamente un gran bene pel nostro paese, ma questo bene noi lo abbiamo pagato a caro prezzo. Io riconosco la immensa influenza che le vie ferrate sono diventate ad esercitare sul progresso e sulla civiltà dei popoli, e sono convinto che, se è possibile, la realizzazione del sogno di una lingua universale, di una confederazione di tutte le nazionalità dell'Europa, le vie ferrate la conseguiranno.

Io ammetto la importanza che esercitano sulle industrie e sul commercio, ed è perciò, o signori, che io chiedo molto da chi le tiene, ed è perciò che respingo ogni idea di speculazione quando i grandi interessi dello Stato ne debbano essere il campo, quando i grandi interessi dello Stato corrono pericolo d'essere menomati.

Le condizioni deplorabili delle nostre finanze ci obbligano a spogliarci di questo potente mezzo di uni-

ficazione e di progresso; e abbiamo dovuto vendere quelle vie ferrate per le quali avevamo fatti tanti sacrifici, sopportate tante imposte, e le abbiamo vendute ad un prezzo assai minore di quello che lo Stato aveva sborsato; ma la vendita è passata nel dominio dei fatti, e non spetta ora a me il giudicarla.

Questo però io posso dire, senza tema d'essere contraddetto, che la vendita delle vie ferrate è sempre un atto economico molto importante, molto arricchito, massime in uno Stato giovane e nascente come il nostro, le conseguenze del quale sono, in date circostanze, incalcolabili, e possono giungere fino al punto di arrestare lo sviluppo naturale dell'industria e del commercio, deviating l'uno e l'altra a profitto di altre nazioni.

Le vie ferrate sono al commercio ed all'industria ciò che all'agricoltura è l'aratro e la vanga; sono gli ordigni naturali, indispensabili alla produzione; taglievoli, e la produzione si arresta.

Anzitutto intiera che la vendita non esclude l'uso delle vie ferrate, non regolato dalle convenzioni e dalla sorveglianza governativa.

Ma come adempiono alle stipulazioni le società concessionarie? E, come interpreta il Governo medesimo quelle convenzioni?

Il pubblico si lagna grandemente dei cambiamenti troppo frequenti negli orari, della loro meno buona distribuzione, dei ritardi continui non motivati, della concessione di biglietti di libera circolazione non giustificata, di preferimenti che non vi debbono essere, come sarebbe, quella di piazzare molti individui nei vagoni prima che si aprano le sale dei forestieri, dell'abuso nel cambiare i vagoni là dove non dovrebbero essere cambiati, e di molti altri inconvenienti di questo

genere i quali sono certamente contrari alle convenzioni ed al buon governo della via ferrata.

Ma r'ha di più: è invalso nel pubblico l'opinione che la società delle ferrovie dell'Alta Italia sia in certo qual modo superiore alla legge e se ne passi molto facilmente dei reclami del Ministero. E su questo proposito ho udito lo stesso asserire che la direzione delle ferrovie dell'Alta Italia non si cura nè punto nè poco delle aste ministeriali, ed agisce nel solo proprio interesse.

Io spero che il signor ministro potrà darmi a questo riguardo delle spiegazioni appeguate; ma intanto lo posso assicurare che taluni dei lamentati inconvenienti sono avvenuti sotto gli stessi miei occhi e che se sono pochi giorni, recandomi a Milano col contagio della sera, il treno giunse a Bologna ed a Firenze in ritardo di circa un'ora senza alcun plausibile motivo.

Se non che il male non sarebbe poi tanto grave se si limitasse ad un meno regolare servizio nel trasporto dei forestieri e non si estendesse anche a quelle delle merci; ma per mala ventura questo è ancora peggiore dell'altro.

La spedizione delle merci a piccola velocità si fa ancora più imperfettamente. Si dice che le merci non si consegnano molte volte nel termine stabilito perchè non giungono in tempo alla destinazione, che sono mala custodite nei depositi intermedi e che qualche volta accade anche di peggio, che sono guaste ed alterate.

Non r'ha quasi più alcune che merci belli di vino col mezzo delle vie ferrate, perchè corre troppo da vicino il pericolo d'averle decimate e corrotte coll'acqua.

Ma di tutte le questioni che riguardano le vie ferrate, quella della tariffa è certamente la più importante. Su questo punto l'interesse della società è dia-

mezziamente opposto a quella del Governo. Il Governo ha bisogno di eccitare l'attività nazionale, d'incoraggiare le popolazioni alla produzione ed allo scambio, e questo non può ottenere che con riduzione nei prezzi di trasporto, colla presentazione di molti comodi, di solide garantizie, di grandi facilitazioni.

Le società che hanno assicurato dal Governo un introito chilometrico, il quale le pone al coperto di ogni perdita e le fa anzi certe di guadagno, amano di avere un movimento limitato, perchè in questo modo risparmiano combustibile e consumano anzi meno il materiale mobile e trovano così una seconda sorgente di guadagno nel minore dispendio dell'esercizio.

Questi istinti di contrarii interessi non debbono trattenere il Governo dal seguire l'esempio di altri Stati, presso de' quali la riduzione delle tariffe per trasporti a piccola velocità ha imposta e prodotta ottimi risultati, produsse aumenti notevolissimi nei prodotti.

Io mi rivolgo dunque al signor ministro pregandolo di studiare la questione delle tariffe per trasporti a piccola velocità ed a voler portare una mano ferma nella esecuzione delle convenzioni e particolarmente negli orari e sulla precisione del servizio.

Prima di chiudere questo mio discorso sento il bisogno di dire una parola sulla direzione delle poste.

Signori, questo ramo di servizio è uno tra i pochi che funzionano regolarmente, è uno dei pochi che dà risultati uniformi e soddisfacenti; la relazione distribuita alla Camera pone in sodo il progressivo suo sviluppo, l'aumento costante nei prodotti e questi risultati sono di buon augurio, perchè le poste faranno e sono ovunque il termometro più sicuro della attività del progresso e della ricchezza di una nazione.







